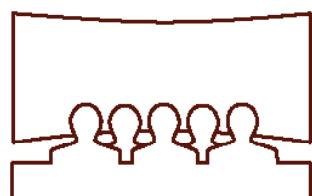


SCHERMI

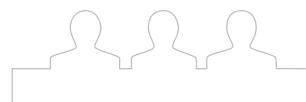
STORIE E CULTURE DEL CINEMA
E DEI MEDIA IN ITALIA

LA SALA CINEMATOGRAFICA “ALL’ITALIANA”. STORIE E CULTURE DI UNO SPAZIO ARCHITETTONICO, TECNOLOGICO E SOCIALE

A CURA DI
ELENA MOSCONI, PAOLA DALLA TORRE,
GIOVANNA D’AMIA, MARIAGRAZIA FANCHI



ANNATA VIII
NUMERO 14
2024



Schermi è pubblicata sotto Licenza CC BY-SA



SICUREZZA O SOPRAVVIVENZA: UNA SCELTA DIFFICILE DURANTE LE CRISI. CAUSE E CONSEGUENZE DELL'INCENDIO DEL CINEMA STATUTO (1983)

Barbara Corsi (University of Warwick)

CARE VS SURVIVAL: A DIFFICULT CHOICE DURING THE CRISIS. CAUSES AND IMPLICATIONS OF THE STATUTO CINEMA FIRE (1983)

Taking care of a film audience means, above all, keeping it safe and protecting its health. This duty has not always been accomplished. In the history of the Italian cinema exhibition, sometimes spectator safety conflicted with the financial survival of movie theatres.

From the late 1970s, Italy's exhibition sector suffered from a severe economic crisis due to diminishing cinema attendance. While the exhibitors union AGIS tried to ease official security regulations, many theatres gave up caring for their audience in order to survive. The tension culminated most visibly in a tragic fire disaster in Turin. On 13 February 1983 the Statuto Cinema burned down, resulting in 64 deaths. This case exemplifies the challenging trade-off between adapting modern security standards and maintaining the economic viability of movie theatres.

The article analyses the Statuto disaster itself and contextualises the incident within the broader contemporary trade discussion about safety concerns. Light is shed on the negotiations between the safety authorities and the exhibitors union prior to 1983, and the difficult choice between investing or surviving that concerned many exhibitors. Drawing on archival material from the AGIS archive, the article traces how cinema managers experienced this historical period of change and assessed risk for film audiences in the late 1970s and early 1980s.

KEYWORDS

AGIS; Safety; Risk; Economic survival; Statuto Cinema

DOI

10.54103/2532-2486/25190

DATA DI INVIO 15 agosto 2024

DATA DI ACCETTAZIONE 15 dicembre 2024

I. INTRODUZIONE

Il significato principale del termine "sicurezza" è la condizione che permette di essere al riparo dai pericoli che possono minacciare i propri averi, la salute o la vita. Che si tratti di una corda su una via di arrampicata o della cintura del sedile dell'automobile, l'obiettivo ultimo di ogni regolamento è sempre quello di allontanare il più possibile il rischio di morte nelle varie situazioni, e si accompagna sempre, necessariamente, al senso di cura per il benessere dell'utente di attrezzature, infrastrutture o luoghi pubblici. Ma il rischio non può essere

completamente eliminato e in particolari momenti storici è accaduto che la sottovalutazione del rischio si sia combinata pericolosamente con risorse economiche limitate, portando alla decisione di rinunciare alla prevenzione¹.

Uno di questi momenti è il periodo che precede l'incendio del cinema Statuto di Torino (1983), che, con i suoi 64 morti, è la più grande tragedia avvenuta in Italia in una sala cinematografica, e il punto focale in cui fatalmente convergono la crisi economica dell'esercizio e la mancanza di cultura della sicurezza. Quest'ultima costituisce un problema generale e perdurante, che tocca diversi ambiti di vita e coinvolge un ampio spettro di competenze tecniche (sicurezza sul lavoro, delle infrastrutture ingegneristiche, dei trasporti, stradale, del territorio, della gestione della folla durante gli eventi ecc.). In questo caso verrà esaminato il tema specifico della prevenzione degli incendi nei luoghi di spettacolo in un periodo topico di crisi per l'esercizio cinematografico italiano (1975-1985), prestando particolare attenzione ai comportamenti degli esercenti, determinati dalla loro psicologia e cultura imprenditoriale, e al modo in cui il tragico evento di Torino li modifica.

Per farlo, si cercherà di portare in luce il punto di vista degli esercenti stessi, attingendo alle fonti interne e inedite dell'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo (AGIS), conservate nell'archivio dell'AGIS (AGISA), che è stato possibile consultare grazie alla ricerca svolta per il PRIN *CinEx. Spazi, pratiche e politiche dell'esercizio cinematografico in Italia*². Le fonti saranno messe in relazione con il quadro legislativo contemporaneo, i regolamenti di pubblica sicurezza, le fonti a stampa dell'organo portavoce degli esercenti, il «Giornale dello Spettacolo», e dei quotidiani che seguirono la vicenda del cinema Statuto. L'obiettivo è quello di dare voce ai gestori di sale che vissero il drammatico crollo delle frequenze negli anni Settanta e Ottanta, quando il cinema cedette il posto alla televisione come luogo deputato alla visione del film.

Non si è mai prestata attenzione finora alla categoria degli esercenti e alle sue strategie imprenditoriali, mentre gli studi del settore si concentrano piuttosto sull'evoluzione della sala e sulle audience³. Con questo studio si intende, dunque, introdurre una prospettiva inedita che guarda all'esercizio come categoria economica: una categoria che vive sul gradimento del pubblico per un prodotto creativo ed è quindi soggetta a oscillazioni di flussi e a conseguenti crolli economici e psicologici. Il più importante di questi, in tempi recenti, è segnato dalla tragedia del cinema Statuto, che, come uno spartiacque fra un prima e un dopo, avvia finalmente la necessaria riflessione sul modo di concepire il rapporto con lo spettatore.

Caduta l'illusione – o la disperata speranza – di poter trattenere il pubblico offrendo un servizio ormai vetusto, a metà degli anni Ottanta si fa finalmente largo l'urgenza di un nuovo patto basato sulla fidelizzazione e su standard tecnologici più avanzati.

¹ Jones-Lee, 1989: 1-27.

² *CinEx. Spazi, pratiche e politiche dell'esercizio cinematografico in Italia*, P.I. prof.

Mariagrazia Fanchi. Poiché AGISA è privato e non inventariato, e documenti di vario genere sono raggruppati per anno, si è diviso per comodità il materiale utilizzato in due tipologie: corrispondenza e verbali.

³ Fanchi, 2014; Treveri Gennari, O'Rawe, Hipkins, Dibeltulo, Culhane, 2020.

II. LA CULTURA DELLA SICUREZZA

Ancora oggi l'impianto-base delle norme di sicurezza in Italia è la circolare 16 del ministero dell'Interno del 15 febbraio 1951, periodicamente aggiornata e integrata fino all'attuale *Testo per i Locali di pubblico spettacolo*, in vigore dal 1996⁴. La circolare del 1951, molto avanzata per l'epoca, prevedeva già in ogni dettaglio la struttura e le funzioni dei dispositivi tecnici e di arredamento previsti in una sala di pubblico spettacolo, e regole precise sulle uscite di sicurezza e sulle procedure da seguire nell'eventualità di un intervento urgente dei vigili del fuoco:

I serramenti e le porte di uscita debbono avere un sistema di chiusura a barre di comando o altro sistema equivalente, da approvarsi dalla commissione provinciale di vigilanza. Questi devono comunque consentire che la pressione esercitata dal pubblico sulla sbarra o su uno qualsiasi dei battenti, comandi in modo sicuro l'apertura completa del serramento [...] È vietata la immobilizzazione delle porte anche mediante una semplice legatura con cordicella.⁵

Il testo fa un esempio estremo – la cordicella – perché sia chiaro che neanche il minimo ostacolo all'apertura della porta di sicurezza può essere tollerato, un messaggio evidentemente motivato da un malcostume diffuso in molti esercizi e destinato a durare a lungo. A Torino nel 1960, a seguito di controlli, i gestori di alcune sale vengono denunciati per diverse irregolarità, fra cui «porte che dovrebbero aprirsi a spinta e invece erano chiuse con chiavistelli e spranghe»⁶. Nel 1974 l'allarme viene direttamente dal ministero dell'Interno, che invita le questure e gli organi di polizia ad accertarsi che le porte degli esercizi siano libere da impedimenti⁷. La presenza di uscite di sicurezza adatte a sgomberare prontamente la sala in caso di incendio è considerata una delle condizioni necessarie a concedere la licenza per l'apertura dei cinema addirittura dal regio decreto 773 del 18 giugno 1931, che per la verifica della sicurezza e della solidità dell'edificio fa riferimento a una generica commissione tecnica⁸. La sua composizione e le funzioni vengono precise nel 1940 con l'istituzione della Commissione Provinciale di Vigilanza (CPV), nominata dai prefetti in ogni provincia e composta da: il questore, il medico provinciale, un ingegnere del genio civile, il comandante provinciale dei vigili del fuoco, un esperto in eletrotecnica, un rappresentante degli esercenti di locali di pubblico spettacolo, un rappresentante dell'organizzazione sindacale dei lavoratori dello spettacolo e il

⁴ Il *Testo per i Locali di pubblico spettacolo* in Decreto Ministeriale 19 agosto 1996, *Approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, costruzione ed esercizio dei locali di intrattenimento e di pubblico spettacolo*, «Gazzetta Ufficiale» n. 14, 12 settembre 1996.

⁵ Circolare del ministero dell'Interno 16 del 15 febbraio 1951, www.indicenormativa.it/sites/default/files/1951_CIRC16-51%5B1%5D.pdf, art. 56, “Disposizioni sulla chiusura delle porte”; art. 58, “Ostacoli all'apertura delle porte e loro visibilità”. La regola è ribadita dall'art. 145 del regolamento del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS) del 1931. Regio decreto 773 del 18 giugno 1931, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 146, 26 giugno 1931.

⁶ Questura di Torino, comunicazione alle sedi provinciali di polizia, 18, 19 maggio 1960, in Archivio Storico di Torino (ASTO), b. 101, Teatri, Cinema e Locali pubblici.

⁷ Ministero dell'Interno, comunicato, 24 luglio 1974, in ASTO, b. 101, Teatri, Cinema e Locali pubblici. Nel 1973 un dipendente del cinema Moderno di Lucca si allontana durante la proiezione per andare al bar, chiudendo i cancelli alle porte d'ingresso e lasciando aperta solo metà di una porta di sicurezza. AGIS, corrispondenza, 28 novembre 1973, in AGISA, corrispondenza.

⁸ TULPS, 1931, art. 80.

podestà, poi sostituito dal sindaco del comune dove si trova il locale⁹. Spetta alla CPV il compito di accertare che siano rispettate le leggi e le norme di sicurezza durante la costruzione del locale e ogni volta che siano operate modifiche alla struttura o intervenga un cambio di gestione. Solo dopo il via libera tecnico della CPV, il sindaco può concedere l'autorizzazione all'apertura o alla riapertura. La funzione della CPV è dunque fondamentale per supervisionare cambiamenti cruciali nella vita dei locali e durante le verifiche periodiche, ma non sono esclusi controlli a sorpresa da parte dei singoli membri¹⁰. La normativa di riferimento per la commissione è quella del 1951, che viene modificata ogni qualvolta intervengano innovazioni tecniche, spesso su suggerimento del comitato tecnico dell'AGIS. Nel 1963, ad esempio, vengono accolte le tesi dell'AGIS, secondo le quali l'anti-cabina di proiezione si rende superflua dopo l'adozione generalizzata della pellicola ininfiammabile e delle lampade allo xeno, che riducono drasticamente il rischio di incendio¹¹.

In virtù delle maggiori condizioni di sicurezza in cabina, l'AGIS vorrebbe anche l'abolizione dell'obbligo di presenza di due operatori, che invece la proposta di legge Busetto, Borsari e Abenante (1967) intende mantenere¹². I parlamentari del PCI, oltre al secondo proiezionista, vorrebbero introdurre per legge nei cinema la figura del custode delle uscite di sicurezza (uno per porta) e un sorvegliante che abbia il compito di accompagnare il pubblico e vigilare sul rispetto della morale¹³. Ai sindacati, che polemizzano sui circa tremila licenziamenti che l'abolizione del doppio proiezionista potrebbe provocare, risponde il presidente dell'Associazione Nazionale degli Esercenti Cinematografici (ANEC) Bruno Ventavoli, sollecitando una visione comune dell'economia della sala, poiché i problemi congiunturali investono non solo i margini di resistenza ma la sua stessa sopravvivenza¹⁴. Siamo solo all'inizio degli anni Settanta.

III. LA CULTURA DELLA SICUREZZA

I vertici dell'ANEC e dell'AGIS sono, dunque, già pienamente consapevoli della tendenza alla contrazione del mercato e della situazione delicata degli esercizi minori, che vivono su un margine di profitto così ristretto da non poter sostenere nessuna spesa aggiuntiva oltre all'ordinario. «Va notata la progressiva tendenza alla concentrazione degli spettatori nei locali di prima visione a scapito dei cinema di periferia, che vedono ormai compromessa la loro stessa

⁹ TULPS, 1940, art. 80. Regio decreto 635 del 6 maggio 1940, in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 149, 26 giugno 1940.

¹⁰ A sottolineare questo aspetto, l'esercente deve sempre tenere almeno un posto libero per i rappresentanti delle istituzioni in ogni spettacolo. Art. 195, circolare 16 del 15 febbraio 1951.

¹¹ Circolare del ministero dell'Interno 12 del 24 gennaio 1963, www.fse-italia.eu/PDF/A_65/65_12.pdf. Fino ad allora la cabina era il punto debole per il rischio di fuoco perché vi si concentravano strumenti che surriscaldandosi potevano incendiarsi. La pellicola ininfiammabile (safety) era stata resa obbligatoria dal Decreto del Presidente della Repubblica 322 del 20 marzo 1956, in «Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana», n. 109, 5 maggio 1956. La circolare 12 del 24 gennaio 1963 rende obbligatorio anche il materiale resistente al fuoco per l'arredamento delle sale.

¹² Atti Parlamentari, Atto C.4670, 14 dicembre 1967.

¹³ L'obbligo dei due proiezionisti era previsto nell'art. 182 della circolare 16 del 15 febbraio 1951, che sarà abolito dalla circolare del ministero dell'Interno 72 del 29 luglio 1971, www.fse-italia.eu/PDF/A_65/65_15.pdf

¹⁴ AGIS, corrispondenza, 28 novembre 1973, in AGISA, corrispondenza.

sopravvivenza», dichiara Alberto Morra dell'AGIS Piemonte al convegno dei Giovani Esercenti del 1978. «Le sale di seconda e ulteriore visione, pur doven-
do affrontare costi simili a quelli della prima, si devono accontentare di incassi
assai scarsi, che non possono essere compensati»¹⁵.

Da quando le major americane hanno lanciato il sistema di distribuzione esten-
sivo (saturation selling) con *The Godfather (Il padrino)*, 1972 di Francis Ford
Coppola, le sale di prima visione hanno un accesso privilegiato, con teniture
lunghe, ai prodotti più spettacolari, accentrandone gli incassi. Dal 1960 al 1977 la
percentuale di incassi delle sale di prima visione sul box office totale cresce dal
14,9 al 54,5%, mentre la percentuale di spettatori delle prime visioni rispetto
agli spettatori totali delle sale industriali aumenta dal 4,4 al 33,3%¹⁶. A causa
della concentrazione degli incassi e della diffusione incontrollata delle televi-
sioni private dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976¹⁷, dal
1977 inizia il vertiginoso crollo del pubblico cinematografico – dai 373,8 milioni
del 1977 ai 162 del 1983 – e la chiusura delle sale cinematografiche: dal 1977
al 1983 si perdono complessivamente 4.226 schermi (da 10.587 a 6.361), di cui
1.972 sale industriali (da 6.274 a 4.302)¹⁸.

Sulla base delle allarmanti statistiche della Società Italiana degli Autori ed Edi-
tori (SIAE), nel 1978 la presidenza AGIS invita le sedi regionali a raccogliere
dati sulle chiusure nei vari territori, dai quali risulta che fra il 1970 e il 1979 è
scomparso il 55,3% delle sale in Friuli, il 34,1% in Trentino, il 30,2% in Veneto,
il 25% in Piemonte, Liguria e Sardegna¹⁹. A Torino, la città dove si verificherà il
rogo dello Statuto, fra il 1978 e il 1979 22 locali hanno sospeso l'attività, 17 dei
quali definitivamente (-13,88%), e i cinema non di prima visione registrano una
diminuzione di presenze dal 10 al 30%²⁰.

Per compensare il calo del fatturato dovuto alla contrazione delle presenze,
si registra ovunque in questi anni un sensibile aumento in valori assoluti del
prezzo del biglietto. Dal 1977 al 1983 il costo d'ingresso al cinema aumenta del
23%, 7 punti in più del tasso d'inflazione, passando da 917 a 3.118 lire, ma il
prezzo medio è un dato ingannevole, perché gli aumenti sono concentrati nelle
sale di prima visione e variano da città a città²¹. Alle polemiche su questo tema,
i vertici dell'ANEC rispondono che dal 1960 al 1978 il costo della vita è aumen-
tato di 4 volte, le retribuzioni dei lavoratori di 10 e il prezzo medio del bigliet-
to di 6, ma gli incassi lordi del cinema non sono aumentati allo stesso ritmo:

¹⁵ Alberto Morra, Atti del convegno “Il cinema degli anni '80 e il ruolo dell'esercizio”, Roma,
19 aprile 1978, in AGISA, corrispondenza.

¹⁶ Contaldo, Fanelli, 1979: 57.

¹⁷ In «Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana», n. 205, 4 agosto 1976.

¹⁸ Gyory, Glas, 1992: 156. I numeri riportati nelle tabelle di Gyory e Glas sono di fonte SIAE.
La frequenza media negli stessi anni crolla da 6,7 a 2,9. Secondo la definizione della SIAE, le
sale industriali sono quelle in possesso di una macchina da proiezione formato standard.

¹⁹ Nel 1977 scompaiono 287 sale, nel 1978: 546, e il fenomeno colpisce sia la gestione
industriale che quella parrocchiale. AGIS, comunicazione n. 144, 1 settembre 1978, in AGISA,
corrispondenza.

²⁰ Elaborazione dati da SIAE, 1979. In tutto il Piemonte le presenze fra il 1977-78 sono
diminuite del 17%, più della media nazionale, che è 14,8. Alla fine degli anni Settanta diversi
locali in difficoltà di ogni ordine di visione, si convertono al cinema pornografico, imponendo
prezzi più alti della media, con un recupero temporaneo degli incassi, che in molti casi prelude
alla chiusura.

²¹ Gyory, Glas, 1992: 160.



Fig. 1 - Il cinema Statuto
devastato dall'incendio.

Fonte: sicurezzaelavoro.org

«è evidente il peso sui nostri conti economici del fortissimo incremento delle spese fisse (riscaldamento, manutenzione, luce, imposte...) nel loro complesso ben superiori all'incremento degli incassi»²².

La manutenzione è considerata qui fra le spese fisse, ma in realtà è l'unica che si può comprimere, perché occultabile. Così, per tutti gli esercizi al limite della sopravvivenza, ignorare o rimandare il più possibile l'adeguamento a più alti standard di *comfort* e sicurezza diventa un'abitudine, considerando che, oltre all'investimento, bisogna mettere in conto anche le spese dei controlli della CPV, che sono a carico dell'esercente²³.

La cultura della sicurezza è in ogni caso ancora molto deficitaria in ogni settore, come dimostrano i casi del palazzo della mostra dell'antiquariato a Todi (1982), dove 35 persone restano intrappolate nell'incendio per l'assenza di porte di sicurezza, e la caduta di una cabina dell'impianto di risalita di Champoluc in Valle d'Aosta, che provoca 11 morti la mattina del 13 febbraio 1983.

²² Andrea Gazzera, relazione della sezione regionale del Piemonte, 1 febbraio 1980, in AGISA, corrispondenza.

²³ Per avere un parametro, nel 1962 le visite della CPV della provincia di Torino variano dalle 10.000 alle 15.000 lire in base al numero dei posti della sala, maggiorate di 5.000 lire se il locale è in provincia. È prevista una riduzione del 50% per gli esercizi non commerciali (parrocchiali e ENAL) che abbiano una capienza inferiore a 200 posti. Prefetto della Provincia di Torino, comunicazione, 19 ottobre 1962, in ASTO, b. 101, Teatri, Cinema e Locali pubblici. Solo per pagare la commissione, dunque, un esercente di un cinema di provincia che abbia fino a 600 posti deve devolvere una cifra equivalente all'ingresso di 235 spettatori, considerando che il suo incasso netto è pari, più o meno, al 35% del prezzo intero del biglietto, e che il prezzo medio italiano nel 1962 è di 182 lire.

IV. LA CULTURA DELLA SICUREZZA

Nel pomeriggio dello stesso 13 febbraio al cinema Statuto di Torino, dove si proietta il film *La chèvre* (*La capra*, 1981) di Francis Veber, un cortocircuito all'impianto elettrico provoca l'incendio di una tenda che, propagandosi alle poltrone vicine, sprigiona un denso fumo nero. Il calore generato dall'incendio è tale che il materiale di rivestimento delle pareti e del soffitto si fonde, sviluppando gas benefici. Nei pochi minuti che hanno a disposizione prima di essere soffocati, al buio, perché la proiezione non viene interrotta, gli spettatori si lanciano verso le uscite di sicurezza. Ce ne sono 10 in platea, 3 in galleria, ma solo una in platea è aperta, mentre le altre sono bloccate con serratura e chiavistelli interni. Poiché il passaggio verso l'atrio del cinema è stato subito sbarrato dal fuoco, la porta della platea rappresenta l'unica via di fuga per gli spettatori che si trovano nelle vicinanze. I 64 morti, per la maggior parte giovani, saranno trovati ammassati alle uscite di sicurezza della galleria, sulla scala per i bagni e nella toilette. Il loro recupero da parte dei vigili del fuoco sarà ostacolato, oltre che dal denso fumo nero che impedisce la visibilità, dall'assenza di una planimetria del cinema che, secondo il regolamento, avrebbe dovuto invece essere appesa nell'atrio. Il sangue delle vittime risulterà contaminato per il 54% da ossido di carbonio, sviluppato in gran parte dalla combustione della spugna sintetica di imbottitura delle poltrone, materiale scelto perché molto meno caro della gomma-piuma²⁴.

Lo Statuto è un cinema di seconda visione di 1.070 posti, collocato ai bordi del centro di Torino, in via Cibrario: il biglietto costa 3.500 lire, poco meno di quello delle sale di prima visione della città. Il locale è stato rinnovato nel febbraio 1981 in occasione del cambio di gestione da Lorenzo Ventavoli a Raimondo Capella e ha avuto il regolare nulla osta dalla CPV.

Il caso dello Statuto è allo stesso tempo emblematico e paradossale della gestione della sicurezza nei locali pubblici, poiché è un cinema di città tutt'altro che fatiscente, rinnovato da soli due anni con materiali regolarmente in commercio e autorizzato all'apertura. L'impianto elettrico versa, tuttavia, in uno stato «pietoso», come scriveranno i periti, e non è stato sanzionato per l'inadempienza dei tecnici della CPV, che, come capita spesso, hanno sospeso il giudizio per non imporre lavori gravosi all'esercente²⁵.

Di fronte al pericolo che la tragedia dello Statuto provochi un ulteriore allontanamento del pubblico dal cinema, l'AGIS serra le fila, appellandosi al «Fattore I dell'imponderabilità», per ribadire che la tragedia sarebbe potuta avvenire ovunque e che la sala cinematografica non presenta nessuna specifica pericolosità²⁶. La formula viene accolta dalla giunta esecutiva dell'ANEC, che si riunisce il 23 febbraio per cementare il fronte dell'esercizio contro ogni tentativo di

²⁴ Le informazioni sono state ricavate dagli articoli pubblicati dai quotidiani «La Stampa», «Corriere della Sera», «la Repubblica» nei giorni 14 febbraio 1983 e seguenti, fra i quali quelli di Rigaldo, 1983; Vergani, 1983; Nava, 1983.

²⁵ [s.n.], 1983b: 13. Al processo per la strage due membri della CPV saranno condannati. Queste le pene comminate: al gestore Capella 8 anni, al proiezionista Iozzia 4, al geometra direttore della ristrutturazione 7, ai due membri della CPV 5 e 6 anni, al tappezziere 4. Le perizie depositate in tribunale parlano di fili elettrici annodati alla meglio e fatti correre nei tubi usati in precedenza come condutture per l'acqua. Giacchino, 1987: 16.

²⁶ [s.n.], 1983a: 1.



Fig. 2 – Scala della galleria del cinema Statuto (dove fu trovata la maggior parte dei morti).

Fonte: anvvftorino.com

criminalizzare la sala: durante tale incontro vengono esaminate anche questioni tecniche di sicurezza, intorno alle quali c'è grande confusione fra gli stessi dirigenti²⁷.

Eppure, in alcune riunioni precedenti era emersa la consapevolezza dei problemi che affliggevano da tempo la categoria, come la scarsa professionalità o l'inerzia di una parte dell'esercizio, «rassegnata a vivere alla giornata, senza prospettive e subendo gli eventi»²⁸. Nell'assemblea dell'8 febbraio 1983, cinque giorni prima dell'incendio, il presidente dell'AGIS Franco Bruno invitava i colleghi a «rinnovare attrezzature e apparecchiature per il miglioramento dello standard tecnico-ambientale» e nella stessa riunione, con inquietante tempestoso, Fabio De Luca rilevava «l'insolita frequenza di sinistri per incendio» che aveva provocato notevoli squilibri nel rapporto tra premi e rifusione del danno

²⁷ ANEC, verbale di assemblea, 23 febbraio 1983, in AGISA, verbali.

²⁸ Franco Bruno in AGIS, verbale di assemblea, 15 ottobre 1982, in AGISA, verbali.

a livello assicurativo²⁹. L'indagine a campione svolta in Piemonte per individuare le cause di questi squilibri indicava i punti deboli nelle fasce minori dell'esercizio e nelle sale di maggiore capienza³⁰. Lo Statuto, con 1.074 posti, è una di queste. La correlazione fra sinistri e tipologie di locali è estremamente significativa, perché indica i possibili punti di rottura nella sostenibilità economica di una sala. Il piccolo esercizio, specie se di bassa categoria, soffre dell'abbandono di un pubblico attirato da altre forme di concorrenza dell'occupazione del tempo libero e sempre più esigente in termini di novità e *comfort* della sala³¹. Sulle sale di grandi dimensioni pesano, invece, spese di gestione altissime che non sono compensate dagli incassi.

All'inizio del 1983, dunque, la dirigenza ANEC conosce la situazione del parco sale ed è consapevole della necessità di cambiamenti, ma allo stesso tempo è paralizzata da una congiuntura negativa alla quale non sa trovare risposte. Nel 1980 è stata varata la legge n. 378 che stanzia contributi in conto capitale e finanziamenti agevolati a favore di esercenti e proprietari di sale «per l'adeguamento delle strutture e per il rinnovo delle apparecchiature, con particolare riguardo all'introduzione di impianti automatizzati o di nuove tecnologie»³². La legge non presta particolare attenzione ai dispositivi di sicurezza, delegati ad altri regolamenti, anche se è proprio in quel settore che gli interventi si rivelano più urgenti.

È solo dopo il caso dello Statuto che si accelera la revisione di regole ormai obsolete e l'introduzione di una procedura di omologazione per la resistenza al fuoco dei materiali di rivestimento, che prima non era obbligatoria³³. Nel 1984 viene varato ufficialmente l'aggiornamento delle norme CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano) del 1957 e il conseguente obbligo di adeguamento per i nuovi locali, mentre per quelli di costruzione precedente si valuta caso per caso quando si presenta una necessità. La stessa cosa avviene con il certificato di prevenzione incendi, istituito nel 1982³⁴, che introduce l'obbligo delle ispezioni dei vigili del fuoco nei locali pubblici e privati con più di 100 posti una volta ogni sei anni, mentre la norma precedente, del 1965, non includeva cinema e teatri nei controlli periodici³⁵.

²⁹ Franco Bruno e Fabio De Luca in AGIS, verbale di assemblea, 8 febbraio 1983, in AGISA, verbali.

³⁰ Ivi. Nel settore spettacolo non c'è obbligo di assicurazione. Il proprietario dello Statuto è assicurato, ma i massimali previsti sono irrisoni rispetto all'entità del danno.

³¹ Istituto Doxa, 1983.

³² Legge 378 del 23 luglio 1980, art. 1, in «Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana», n. 209, 31 luglio 1980.

³³ Decreto del Ministero dell'Interno 26 giugno 1984. Regolamenta la classificazione della reazione al fuoco e omologazione dei materiali ai fini della prevenzione incendi. All'epoca non esistevano norme comuni a livello CEE, ma 5 classi di attitudine alla combustione che andavano poi messe in relazione coi dispositivi di sicurezza adottati dai singoli locali. Oggi siamo arrivati alla certificazione REI (Resistenza-Ermeticità-Isolamento) 120 per indicare che il materiale (di una porta o di un tessuto) può resistere 120 minuti al fuoco. I parametri presi in considerazione sono: velocità di propagazione delle fiamme, fumosità, gocciolamento, rilascio di sostanze tossiche.

³⁴ La Norma CEI 64-8, 1984 è la prima edizione di una normativa più volte modificata sugli impianti elettrici di bassa tensione. Il Decreto Ministeriale 16 febbraio 1982 di prevenzione incendi modifica il precedente D.M. del 27 settembre 1965 sulle attività soggette alle visite di prevenzione incendi.

³⁵ I titolari di locali con più di 100 posti sono obbligati a chiedere il certificato di prevenzione incendi. Per la richiesta occorre presentare una documentazione complessa.

Le tragedie di Todi e dello Statuto spingono dunque gli organi istituzionali a varare norme di sicurezza dettagliate e cogenti, ma la situazione generale degli esercizi rivela l'impossibilità di imporre tempi stretti per l'adeguamento. I controlli a tappeto effettuati da vigili del fuoco e vigili urbani nei mesi seguenti al 13 febbraio 1983 evidenziano impianti elettrici deficitari e irregolarità di ogni tipo³⁶. In particolare a Torino le prescrizioni sono molto dure, al punto da richiedere l'asportazione totale di ogni rivestimento che non sia di materiale assolutamente ininfiammabile. Il problema è che «a Torino e probabilmente anche nel resto d'Italia non c'è alcun locale perfettamente in regola, perché non esiste un regolamento organico»³⁷, come dichiara Luigi Gazzera, gestore di alcuni locali del capoluogo piemontese, rivelando ciò che è perfettamente noto sia alla categoria che alle autorità.

Dopo alcune settimane dal disastro, necessarie ad assorbire lo shock ed elaborare una difesa della categoria, il 16 marzo 1983 il presidente dell'AGIS Franco Bruno invita il ministro dello Spettacolo Nicola Signorello a intervenire per contenere l'inasprimento eccessivo dei controlli, complicato dal sovrapporsi di competenze fra varie autorità, che mette a rischio l'attività degli esercizi³⁸. «Converrai – scrive Bruno – che senza la disponibilità dei contenitori, una politica di sostegno e di valorizzazione dei contenuti può essere vanificata o condizionata», intendendo che è nell'interesse dello Stato, per la sua politica cinematografica e culturale, tenere in vita le sale, concedendo una deroga su questioni tecniche di non facile e immediata soluzione³⁹.

L'invito viene raccolto con la legge 818 del 1984, che concede il nulla osta provvisorio alle attività soggette ai controlli di prevenzione incendi⁴⁰. Grazie a questa legge, i comandi provinciali dei vigili del fuoco possono accordare il proseguimento dell'attività agli esercizi che abbiano adempiuto alle misure più urgenti di sicurezza, in attesa di affrontare un percorso di revisione globale della struttura. La legge consentirà di traghettare i locali cinematografici fino al completo adeguamento alle normative nel frattempo emanate, percorso che potrà dirsi concluso solo nel 2005⁴¹. Gli esercizi più deboli saranno costretti a chiudere per mancanza di risorse o di prospettive, ma la natura della composita rete di sale italiane fondate su piccole imprese, ampiamente diffuse sul territorio nazionale, sopravviverà a questo passaggio decisivo⁴².

³⁶ Nella provincia di Firenze su 200 locali pubblici solo 7 hanno denunciato la messa a terra. Nelle province di Siena, Livorno e Pisa, complessivamente 3. Al cinema-teatro Vittoria di Casale Monferrato sono state trovate uscite di sicurezza con serrature a chiavistelli. A Trieste la CPV ha ordinato di sostituire le poltrone dando 6 mesi di tempo, in quanto imbottite di materiale plastico espanso non identificato, per una spesa di circa 100 milioni. AGIS, comunicazioni da sedi regionali, 14-25 febbraio 1983, in AGISA, corrispondenza.

³⁷ Conti, 1983.

³⁸ Franco Bruno, lettera a Nicola Signorello, 16 marzo 1983, in AGISA, corrispondenza.

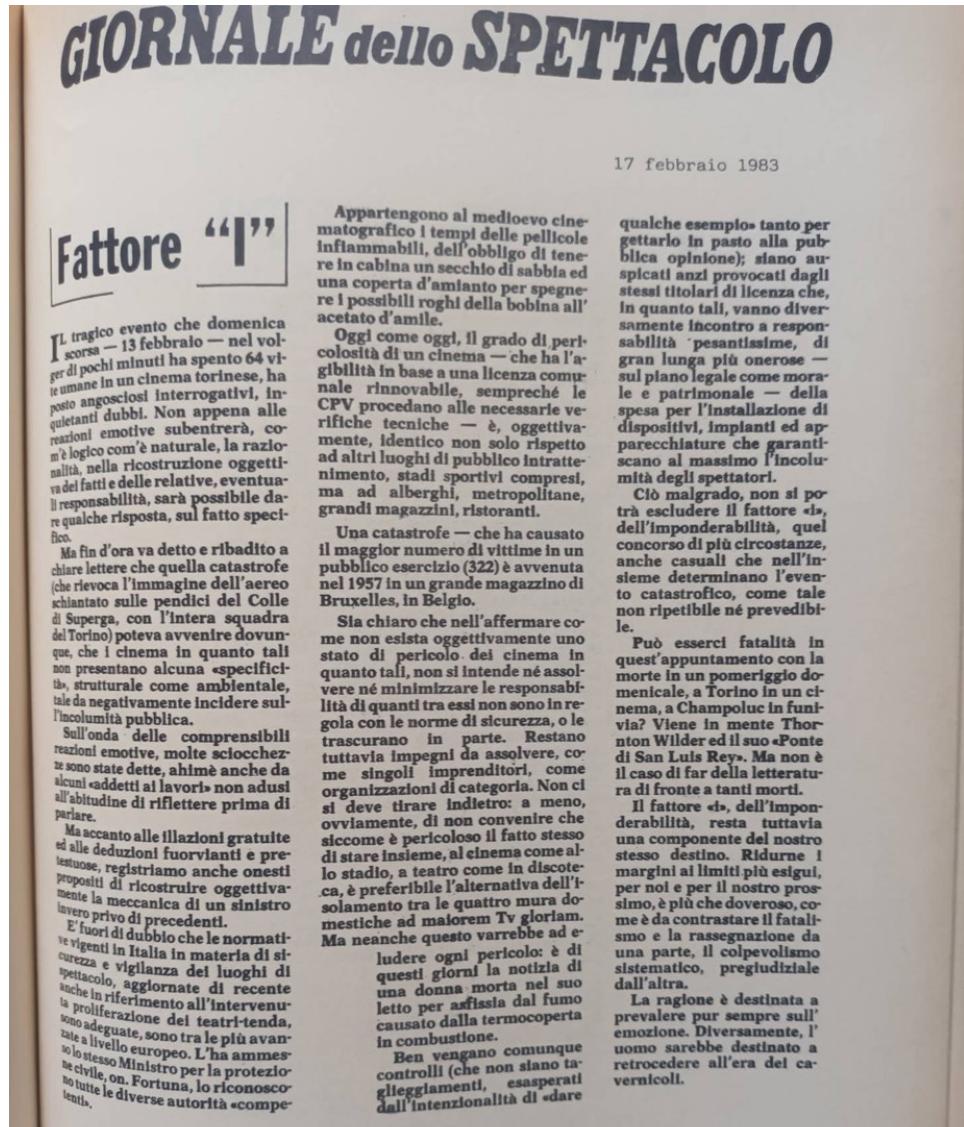
³⁹ Ivi.

⁴⁰ Legge n. 818 del 7 dicembre 1984, in «Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana», n. 338, 10 dicembre 1984.

⁴¹ Nel 2005 viene sancito il superamento della legge 818. Nel frattempo il certificato di prevenzione incendi diventa la norma.

⁴² Fanchi, Amadori, 2021.

Fig. 3 – Il fattore I, articolo pubblicato dal «Giornale dello Spettacolo» (foto intera e dettaglio).



V. LA PSICOLOGIA DELLA PORTA CHIUSA

Quello dello Statuto è l'ultimo caso conosciuto di incendio in un locale pubblico ad aver provocato un così alto numero di vittime. Dal 1983 al 2012 molti altri eventi si sono verificati senza nessuna conseguenza per le persone, tranne in due casi, il Beni Suef Theater in Egitto (2005, 46 morti) e l'Academy Theater a Chicago (2012, 2 morti)⁴³. L'incendio di Torino non avrebbe comunque avuto un esito così disastroso, se le porte fossero state libere e apribili a spinta.

«Porte di sicurezza sempre aperte? Che si aprono a fare quando in sala non ci sono più di venti spettatori?», confessava qualche giorno dopo la tragedia il direttore di una sala cinematografica romana che chiedeva l'anonimato. «Il problema è che dovrebbero essere sorvegliate perché, se servono a uscire, possono anche servire a entrare. Basta uno che apra la porta dall'interno. E a noi il personale da mettere di guardia alle uscite chi ce lo dà?»⁴⁴.

Lungi dall'essere dettata da una necessità straordinaria o dalla scarsa conoscenza degli obblighi di sicurezza, la porta chiusa a chiave è il simbolo del disagio che affligge una parte dell'esercizio cinematografico in questo momento storico. La domenica del 13 febbraio 1983, lo Statuto ha venduto 400 biglietti in tre spettacoli (120 nell'ultimo): per una sala da più di 1.000 posti una giornata dal bilancio nettamente negativo, l'ennesima, probabilmente, di una lunga serie. Come sala di seconda visione cittadina, non ha né i vantaggi dell'attrattività del prodotto di prima visione né può accedere agli aiuti destinati al piccolo esercizio ed è probabilmente schiacciata dai dettami della distribuzione, che impone titoli e tempi di programmazione. Si rivolge prevalentemente a un pubblico di quartiere, ma essendo limitrofa al centro cittadino soffre della concorrenza delle sale storiche di Corso Vittorio Emanuele e della mobilità del pubblico, che ormai non si accontenta più dell'offerta più vicina ma si sposta per vedere lo spettacolo di suo interesse. Per tener dietro alla diminuzione delle frequenze, che si fa sentire soprattutto nelle fasce più deboli dell'esercizio, ha ridotto le spese e l'organico alla stretta necessità⁴⁵.

Che le porte di sicurezza dello Statuto siano rimaste chiuse per una dimenticanza, perché chi se ne doveva occupare aveva un carico di lavoro eccessivo, oppure perché si temevano ingressi illeciti, il motivo di fondo è comunque che la cura della sala è diventata alternativa alla sua sopravvivenza, in una situazione in cui il margine di sopravvivenza si è drasticamente ridotto.

⁴³ Zarabadi, 2019: 22-23.

⁴⁴ Pan., 1983.

⁴⁵ Il personale consiste in un proiezionista e una cassiera, coadiuvati dal gestore. Con l'introduzione del proiettore automatico, l'organico si riduce quasi dappertutto.

VI. CONCLUSIONI

Il legame fra i livelli di sicurezza e l'economia di uno Stato o di un'impresa è ben noto e studiato dagli economisti, soprattutto nel campo delle politiche pubbliche: «the individual or social choice of an optimal level of safety in any particular context has a significant *economic* dimension in that it is a decision concerning the appropriate trade-off, or balance, between competing uses of scarce resources»⁴⁶.

La scelta dell'allocazione delle risorse, quando queste sono scarse, può essere drammatica e comporta sempre dei tagli ad altri settori, senza contare che non sempre i criteri di sicurezza sono chiari e che il costo per adeguarsi completamente a essi può essere percepito come alto in rapporto alla probabilità di eventi avversi⁴⁷.

Di fronte a questa scelta si trovarono tutti gli esercizi italiani dopo la tragedia dello Statuto, e quelli che già si reggevano su un'economia precaria finirono per soccombere. In Piemonte, fra il 1983 e il 1985, oltre 50 locali chiusero definitivamente, determinando un dimezzamento dell'occupazione nei cinema⁴⁸. A Torino, dopo lo shock della tragedia, i contrasti di competenze fra CPV e vigili del fuoco richiesero l'intervento mediatore del sindaco Novelli, per la «drammaticità (psicologica oltre che tecnica) che il problema è venuto assumendo nella città, in alcuni periodi letteralmente depauperata di luoghi di spettacolo, sottoposti a verifiche e controlli di tale rigorosità da diventare vere e proprie distorsioni delle norme»⁴⁹.

In questa comunicazione al ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro del 1984, il presidente dell'AGIS Franco Bruno individua un elemento che non è stato mai abbastanza considerato nella vicenda dello Statuto. Il «dramma psicologico» evocato da Bruno non si manifesta solo nella paura degli spettatori e nei controlli compulsivi delle autorità a seguito dell'incendio, ma anche, nella fase precedente al dramma, nella sorda impotenza dell'esercizio di fronte al crollo di un mercato che fino a poco prima era il più prospero d'Europa. Le porte chiuse diventano allora un mezzo per difendersi dagli usurpatori dello spettacolo cinematografico, siano essi persone o nuovi concorrenti, e anche una metafora della volontà disperata di trattenere il pubblico pagante, che si assottiglia sempre di più. Quello del gestore dello Statuto e di una parte del mondo dell'esercizio in quel preciso contesto è un comportamento basato su un'irrazionale valutazione economica finalizzata a perseguire uno scopo di utilità. Secondo la teoria del prospetto di Daniel Kahneman e Amos Tversky⁵⁰, che si focalizza in particolare sulle decisioni economiche e finanziarie in condizioni

⁴⁶ Jones-Lee, 1989: 1. In corsivo nel testo.

⁴⁷ Psicologi come Paul Slovic, Baruch Fischhoff e Sarah Lichtenstein (1981) hanno condotto studi psicometrici sulla percezione del rischio fra esperti e persone comuni, giungendo alla conclusione che le errate valutazioni discendono da convinzioni pregresse, memorie soggettive e collettive e altri *bias* come la dissonanza cognitiva. Purtroppo, la mancanza di consapevolezza del rischio, unita alla convinzione che le spese per la manutenzione, i controlli e la prevenzione siano un freno ai profitti di un'azienda, ha portato a immani tragedie come quella ferroviaria di Viareggio (2009) e quella del ponte Morandi di Genova (2018).

⁴⁸ AGIS, «Dopo Statuto, Torino. Per una nuova mappa dei locali di spettacolo», Torino, 17 aprile 1985, in AGISA.

⁴⁹ Franco Bruno, comunicazione a Oscar Luigi Scalfaro, 23 gennaio 1984, in AGISA, corrispondenza.

⁵⁰ Kahneman, Tversky, 1979; Kahneman, Slovic, Tversky, 1982.

di rischio, una delle conseguenze di questo atteggiamento è il *bias* dello *status quo*, una distorsione valutativa dovuta alla resistenza al cambiamento. Supponendo che qualsiasi cambiamento possa peggiorare la propria situazione, si cerca di mantenerla invariata, col risultato spesso di peggiorarla davvero. Altra conseguenza è la cosiddetta avversione alle perdite, basata sull'osservazione che per molti individui la motivazione a evitare le perdite è più forte di quella a realizzare guadagni. Questo insieme di spinte contraddittorie influisce necessariamente sulle decisioni imprenditoriali nei momenti di crisi.

Da quando le frequenze cominciarono a crollare, gli esercenti italiani si trovarono paralizzati in questo *status quo*: impossibilitati a fare investimenti per i ridotti profitti dell'attività, (auto)convinti di poter fronteggiare il rischio di attrezzature obsolete, resistenti al cambiamento per non perdere i pochi punti fermi rimasti. Nel momento in cui sarebbe stato necessario rilanciare l'offerta secondo nuove modalità, chiusero le porte in difesa dell'esistente.

All'inizio degli anni Ottanta in Francia e negli Stati Uniti c'erano già esempi di nuove strutture cinematografiche – multisale e multiplex – e forme di imprenditorialità basate sulla cura e la fidelizzazione dello spettatore, che avevano stimolato positivamente il mercato dopo un duro periodo di crisi. In Italia molte sale si erano incamminate su quel percorso già dalla fine degli anni Settanta, ma una parte dell'esercizio si arroccò nella difesa dell'esistente contro le minacce esterne, considerando anche la perdita di pochi biglietti come un danno da evitare a tutti i costi. L'incendio dello Statuto li obbligò a evolversi, spingendoli di forza dentro la modernità.

Nota dell'Autrice:

Desidero ringraziare Mario Mazzetti dell'ANEC nazionale, Piero Germani e Marco Lasagni dell'AGIS Toscana, per avermi permesso di consultare gli archivi di loro competenza e avermi dato, sempre con grande disponibilità, utilissimi chiarimenti in materia di sicurezza.

**Tavola
delle sigle**

AGIS: Associazione Generale Italiana dello Spettacolo

AGISA: Archivio dell'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo, Roma

ANEC: Associazione Nazionale degli Esercenti Cinematografici

ASTO: Archivio Storico di Torino

CEE: Comunità Economica Europea

CEI: Comitato Elettrotecnico Italiano

CPV: Commissione Provinciale di Vigilanza

ENAL: Ente Nazionale Assistenza Lavoratori

PCI: Partito Comunista Italiano

PRIN: Progetti di Rilevante Interesse Nazionale

REI: Resistenza-Ermeticità-Isolamento

SIAE: Società Italiana degli Autori ed Editori

TULPS: Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza

Riferimenti bibliografici

- Amaro, Giuseppe G.; Amato, Daniela; Guardo, Alessia. 2017. *La reazione al fuoco: dalla circolare n. 12 del 17/5/1980 ai decreti del 10 e 15 marzo 2005, «antincendio»*, a. LXIX, n. 2, febbraio.
- Contaldo, Francesco; Fanelli, Franco. 1979. *L'affare cinema*, Feltrinelli, Milano.
- Conti, Angelo. 1983. *Quindici cinema chiusi in un mese. Ma sono tutti davvero pericolosi?*, «La Stampa», 22 marzo.
- Fanchi, Mariagrazia. 2014. *L'audience*, Laterza, Roma-Bari.
- Fanchi, Mariagrazia; Amadori, Gaia. 2021. *L'anello forte. Il sistema dell'esercizio in Italia: dati, prospettive, approcci metodologici*, «Imago», a. XI, n. 1.
- Giacchino, Claudio. 1987. *Sei condanne per lo Statuto*, «La Stampa», 10 dicembre.
- Gyory, Michel; Glas, Gabriele. 1992. *Statistics of the Film Industry in Europe*, CERICA, Bruxelles.
- Istituto Doxa. 1983. *Il pubblico del cinema: ricerca quantitativa presso un campione di 1000 frequentatori: primavera 1983*, Istituto Doxa, Milano.
- Jones-Lee, Michael Whittaker. 1989. *The Economics of Safety and Physical Risk*, Basil Blackwell, Oxford.
- Kahneman, Daniel; Slovic, Paul; Tversky, Amos (eds.). 1982. *Judgment Under Uncertainty: Heuristics and Biases*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Kahneman, Daniel; Tversky, Amos. 1979. *Prospect Theory: An Analysis of Decision Under Risk*, «Econometrica», vol. 47, n. 2, marzo.
- Nava, Massimo. 1983. *Mandato di comparizione all'operatore per il tragico rogo del cinema Statuto*, «Corriere della Sera», 18 febbraio.
- Pan., M. 1983. *Sicurezza? Tutti in regola i cinema romani. Lo dice il comandante dei vigili del fuoco*, «Corriere della Sera», 15 febbraio.
- Rigaldo, Alessandro. 1983. *Torino, strage nel pomeriggio*, «La Stampa Sera», 14 febbraio.
- [s.n.]. 1983a. *Fattore "I"*, «Giornale dello Spettacolo», a. XXXIX, n. 7, 18 febbraio.
- [s.n.]. 1983b. *Statuto: impianto elettrico pietoso*, «La Stampa», 21 agosto.
- SIAE. 1979. *Lo spettacolo in Italia. Annuario statistico 1979*, SIAE, Roma.
- Slovic, Paul; Fischhoff, Baruch; Lichtenstein, Sarah. 1981. *Perceived Risk: Psychological Factors and Social Implications*, «Proceedings of the Royal Society of London», vol. A376, n. 1764, 30 aprile.
- Treveri Gennari, Daniela; O'Rawe Catherine; Hipkins, Danielle; Dibeltulo, Silvia; Culhane, Sarah. 2020. *Italian Cinema Audiences: Histories and Memories of Cinemagoing in Post-War Italy*, Bloomsbury, London.
- Vergani, Guido. 1983. *E ora torna l'incubo dei piromani*, «la Repubblica», 16 febbraio.
- Zarabadi, Naeimehalsadat. 2019. *Fire Safety in Historical Theatres (Italian Style)*, Tesi di dottorato, a.a. 2018/2019, Università di Palermo (rel. prof. Giovanni Fatta).